

Parrocchia S. Andrea

Concesio



Pasqua 2009

Chi ama sa stare sotto la Croce

Nel vangelo di Giovanni si parla di un discepolo che Gesù amava. Non è dato subito il suo nome, ma una descrizione che rivela una relazione: l'essere amato da Gesù.

Ci troviamo davanti ad una figura molto affascinante. È sì un personaggio storico; ma, al tempo stesso, è l'immagine di ogni discepolo, di ogni credente: il cristiano incontrando Gesù scopre se stesso, la sua identità profonda.

Nella scena dell'ultima cena, il discepolo amato che riposa sul petto di Gesù esprime affetto, abbandono, calore umano: sono questi gli aspetti che permettono al giovane di divenire un discepolo pienamente consapevole di se stesso e della sua condizione di essere amato in modo speciale.

L'esperienza della fede non è qualcosa di astratto e lontano, ma tocca l'affettività, i sentimenti e addirittura i sensi. È questa esperienza affettiva che permette al discepolo di seguire

Gesù fino alla fine, di giungere al culmine, al compimento della sua vocazione: accogliere e vivere la croce in vista della risurrezione. Solo sul Calvario possiamo comprendere che la fede autentica e forte ha le sue radici nell'Amore totale di Gesù, che si manifesta pienamente nel dono della sua vita agli uomini. La vocazione del discepolo amato trova conferma e sviluppo sotto la croce. Certo, solo alla luce della risurrezione la volontà del Padre sarà pienamente compresa dall'apostolo. Ma è nel momento di maggiore angoscia e dolore che Gesù indica la strada al discepolo: *"Donna, ecco tuo figlio!... Ecco tua madre!"*. Una Madre è donata ai discepoli di tutti i tempi. Prendere Maria come Madre non è frutto della nostra devozione. Dalla croce Gesù ci invita a contemplare il volto della Madre, cercando in lei i tratti della nostra fede.

È un invito a guardare a Maria, ai suoi gesti, alle sue parole, alla sua meraviglia, al suo stupore, alla sua tenerezza, alla sua speranza. Il discepolo amato ha fatto esperienza di tutto questo e non è fuggito, non è scandalizzato da quella croce, che rappresentava la morte dei maledetti da Dio. Il discepolo amato "rimane", sta in piedi davanti alla croce insieme a Maria. "Stare sotto la croce" non è tanto un atteggiamento fisico quanto una disposizione spirituale. Il discepolo che rimane accanto a Gesù coglie dal suo cuore l'amore di Dio e l'essere sempre rivolto al Padre. Stare con Gesù è partecipare a quell'intimità che Gesù ha con Dio, a quel rapporto d'amore reciproco tra Dio e suo Figlio. Intimità e amore: ecco ciò che sperimenta il discepolo amato accanto a Gesù.

Il cristiano è tale non solo perché ama, ma soprattutto perché sa di essere amato. L'amore di Dio per la sua creatura è un amore eterno e divino, ovvero da sempre e per sempre. Al di là dei meriti e delle risposte che noi siamo disposti ad offrire, Dio ama ognuno come se fosse unico e irripetibile.

Essere discepolo amato non significa "più amato degli altri", ma pre-diletto, cioè amato-prima, da sempre, ancor prima di esistere. Egli è anche il più giovane del gruppo e questo in-



Croce deposta presso l'ingresso della basilica del Santo Sepolcro (Gerusalemme)

dica che la caratteristica centrale del vero discepolo è la libertà di lasciarsi amare, tipica di chi è giovane. Giovane è infatti colui che sa andare incontro all'amore con entusiasmo, che lo cerca e ci crede nonostante tutto, che si lascia amare senza condizioni. Allora, siamo chiamati innanzitutto a contemplare l'Amore, a essere innamorati della bellezza, a sostare davanti al mistero e accostare il nostro orecchio al petto di Gesù per sentire i battiti del suo cuore, a seguire l'esempio di coloro che hanno gli occhi così limpidi da riconoscerlo quando gli altri neanche lo vedono.

Come è possibile "stare" con il Signore, e vivere l'intimità con lui?

Ognuno di noi ha a disposizione la Parola, la Sacra Scrittura, i Sacramenti. Attraverso ciò possiamo incontrare una persona viva, una persona vera con cui dialogare. Con la medita-

zione delle sue parole e il confronto continuo tra i suoi gesti e il nostro comportamento possiamo entrare in sintonia con Gesù e fare nostri i suoi desideri, i suoi stessi sentimenti. Impariamo il sentire di Gesù presente nelle Scritture, attraverso cui comprendiamo e sentiamo che Dio è innamorato di noi, perché ognuno di noi è il discepolo amato!

Signore, nei momenti difficili e di sofferenza, fammi sentire la tua presenza, resta accanto a me e aiutami a stare sotto la croce. Donami la consapevolezza di essere amato da sempre e per sempre e fa' che questa certezza mi dia la forza per essere sostegno per le persone che ho accanto. Che io sappia dire loro: "Dio è innamorato di te!"

Buona Pasqua.

don Piero



È Pasqua!

Gesù è veramente risorto!

Anche noi siamo accorsi al sepolcro.

Anche noi siamo andati oltre la pietra.

Anche noi abbiamo visto!

Siamo chiamati a fare il passo decisivo della fede.

La risurrezione di Gesù ci invita ad uscire dalla nostra incredulità, a scegliere con convinzione e fiducia la via del cielo.

È Pasqua!

*È il giorno della vita che più non muore,
della gioia che non ha mai fine.*

È Pasqua!

*È il tempo del credente che esce allo scoperto,
che testimonia la sua speranza,
che si fortifica nelle difficoltà,
che annuncia la vita nuova in Cristo risorto.*

È Pasqua!

*Nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa
Che annuncia speranza là dove si subisce la violenza,
che annuncia il riscatto là dove vige la schiavitù.*

È Pasqua!

*Cristo è veramente risorto, per sempre, per tutti!
La sua risurrezione è speranza, certezza.
Diventiamo noi stessi testimoni per gli altri.
Curiamo le ferite dei nostri fratelli.
È Pasqua! Gesù è sempre con te.*



Il Triduo Pasquale

Il triduo pasquale è la celebrazione della Pasqua del Signore: in tre giorni si celebra il "passaggio" di Cristo da questo mondo al Padre, il mistero della sua vita donata, la gloria della sua morte e la sua risurrezione. Dopo il "prologo" del Giovedì santo, in cui la pasqua viene ritualizzata nel segno della Cena del Signore, il Venerdì santo si celebra la morte di Gesù, non come avvenimento a se stante ma come evento di salvezza. Il Sabato santo, giorno del riposo del Cristo nella morte, la Chiesa veglia presso il sepolcro del Signore meditando il suo dono d'amore. Con la grande veglia nella notte tra sabato e domenica, la celebrazione del mistero pasquale giunge al suo apice: il passaggio di Gesù da vita a morte, diventa il passaggio alla vita nuova di ogni credente attraverso il Battesimo e l'Eucaristia. Alcuni atteggiamenti per vivere bene il Triduo Pasquale.

Giovedì santo: *La lavanda dei piedi*

In Oriente era usanza lavare i piedi alle persone che venivano ospitate nella propria casa come segno di ospitalità. Talvolta era anche un segno di sottomissione ad una persona costituita in autorità. È a quest'ultimo significato che si riallaccia il gesto compiuto da Gesù, ma con una inversione di ruoli significativa. Non è più il servo che lava i piedi al suo signore, ma è il Signore che lava i piedi ai discepoli. La ripresentazione di questo episodio nel corso della Messa in *coena Domini* il giovedì santo, ci insegna a metterci a servizio gli uni degli altri: "io vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13,15).

Venerdì santo: *La Croce*

La storia di Gesù è la storia di un uomo che è andato fino alla fine del suo impegno a costo di rischiare il fallimento. L'amore di Dio di cui si è fatto portatore, ha condotto Gesù alla passione, quella che è fatta di sofferenza e di umiliazione. Gesù non è solo passato accanto alla sofferenza ma l'ha accolta come condizione per restare fedele al progetto del Padre. Allo stesso modo la nostra fede non ci chiama ad evitare lo scandalo della sofferenza, ma ci spinge a vivere ogni cosa, anche il fallimento, la rivolta, l'ingiustizia, il male... con un abban-

dono fiducioso ai progetti del Padre. Ai piedi della croce di Gesù gridiamo tutti i nostri perché, tutte le domande nostre e di quelli che vivono con noi. Il dubbio non è contrario della fede. Non abbiamo paura di volgerci a Dio con tutti i dubbi che ci abitano; l'oscurità della nostra ricerca non ci impedisce di cercare tenacemente la luce.

Sabato santo: *L'assenza di Dio*

Questo giorno è un tempo prolungato dove non succede niente di visibile. Non si passa facilmente dalla passione alla risurrezione, dalla morte alla vita, dall'oscurità alla luce. Ci sono alcuni che, tutti illuminati dalla luce di Pasqua, dimenticano la croce e il lungo cammino di passione.

Vivere il Sabato santo, è vivere la non-evidenza di Dio che è esperienza quotidiana in questa nostra società. Non come angoscia, ma come un tempo di ricerca, di fiducia messa alla prova.

Vivere l'assenza del Sabato è vivere la densità dell'esistenza senza la presenza immediata di Dio, senza scorciatoie per arrivare a Lui. È il cammino di chi si fa discepolo percorrendo il tempo come attesa.

Pasqua: *La Gioia dell'incontro*

A Pasqua si manifesta la perplessità delle donne, di Pietro e di Giovanni davanti alla tomba vuota. Ma anche la gioia della risurrezione: la morte non ha l'ultima parola. I racconti di apparizione ci riportano l'incontro sbalorditivo tra Gesù e Tommaso. Egli si sente dire: "Non essere incredulo ma credente". Ma è insieme con gli altri discepoli e testimoni che noi possiamo diventare uomini e donne di fede, riconoscere colui che ci invita. È in seno ad una comunità cristiana che noi possiamo sperimentare che la fede è un cammino, un divenire. Essa si rivela attraverso le parole degli altri. La fraternità cristiana è, in questo senso, decisiva sul cammino della fede. Noi vi facciamo l'esperienza che Dio si dona a noi attraverso gli altri.

Con la fraternità, l'altro grande cammino è quello dell'interiorità: non c'è fede senza un cammino sempre più personale di incontro con Cristo, nella preghiera e nella meditazione della sua Parola.

don Piero



Accompagnare: una voce del verbo amare

Riflessioni sul cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi nella nostra parrocchia

Cosa vogliamo trasmettere ai figli? È una domanda che i genitori si pongono con passione e preoccupazione. Di fronte ai, purtroppo, tanti casi di cronaca che vedono ragazzi sempre più giovani commettere azioni raccapriccianti, la cosiddetta «emergenza educativa» bussa alle nostre porte e ci interpella tutti. Non è il tempo delle deleghe: tocca alle istituzioni, alla chiesa, alla scuola... Tocca a tutti insieme e ciascuno per la sua parte.

I genitori, oltre ad offrire i beni necessari, vogliono certamente aiutare i figli a vivere una vita buona e benefica, ricca di umanità. Per questo si impegnano a trasmetterla con l'amore che, seppur talvolta a fatica, viene vissuto in casa, con la loro presenza e vicinanza ai figli, con i loro consigli e il loro esempio, col seguirli nella loro crescita e offrendo loro esperienze significative e con tanto altro ancora. L'accompagnamento è uno dei nomi dell'amore. L'amore non è semplicemente rapporto tra corpi, ma vicinanza di persone e disponibilità per il bene dell'altro. Accompagnare è dire a chi si ama: sono qui con te, per te. I figli non chiedono solo cose da avere, luoghi da frequentare, esperienze da fare, ma soprattutto persone su cui contare. E questo anche quando, arrabbiati, sembrano rifiutare gli adulti. Dietro la rabbia c'è una ferita da curare. E così il bene viene assimilato e il male visto e tenuto a bada.

Come sacerdoti siamo convinti, e voi lo rimarcate negli incontri per il cammino di iniziazione cristiana dei vostri figli (ICFR), che tra le cose buone da dare loro intendete offrire anche la vita cristiana. Ha fatto e fa bene a voi, anche se talvolta vi sono alti e bassi, certezze e dubbi, e credete che aiuterà i vostri figli a contare su un punto di riferimento forte e ad avere un orizzonte di vita ampio e ricco di umanità. Seguire Gesù, essere suoi discepoli, divenire cristiani, è vivere in pienezza la nostra umanità. Ma proprio perché il cristianesimo è vita e non semplicemente una dottrina, una disciplina o un hobby da coltivare autonomamente, lo si trasmette con la testimonianza della vita. Si può dire al figlio: «Ti porto a nuoto o a danza o ad altro ancora, anche se poi io non vi partecipo perché non sono un nuotatore o un ballerino o semplicemente perché non mi interessa»; ma per il cammi-

no cristiano occorre dire: «Ti accompagno a messa, prego con te, rifletto insieme a te... perché anch'io sono cristiano e mi interessa».

Siamo al terzo anno di ICFR, e dobbiamo rilevare che, come voi stessi avete sottolineato negli incontri, la proposta risulta buona, benché fino ad ora essa sia stata introdotta in modo contenuto. Tale modalità, rispetto agli incontri dove il prete o il catechista parla e gli altri ascoltano, permette di ascoltarsi e confrontarsi reciprocamente con libertà, senza vergogna e con rispetto, su punti centrali della nostra vita di fede partendo dal nostro vissuto, per poi cercare insieme quel passo in più da compiere personalmente, come coppia, come comunità. L'intento è quello di percorrere insieme ai ragazzi un cammino di approfondimento della propria fede, seguendo da adulti quello dei ragazzi, così che i genitori siano aiutati sia nel loro cammino personale e di coppia, che nell'accompagnamento dei figli nel loro graduale ingresso nella vita cristiana. Certamente tutti i metodi sono perfettibili e se voleste offrire delle miglierie ve ne saremmo grati. Inoltre, questa occasione degli incontri non è ovviamente l'unica in cui si possono affrontare come genitori questioni relative al cammino di fede; ma è altrettanto vero che, come voi stessi ammettete, non sono poi così frequenti e facili le occasioni dove tra marito e moglie, tra genitori e figli, si affrontano tali questioni in un'ottica educativa, dove ci si ascolta, si riflette, si prega e si decide quali passi compiere per crescere come cristiani. Per questo, e a maggior ragione, vale la pena sfruttare anche queste opportunità. Dobbiamo rilevare, però, che la frequenza da parte dei genitori al cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli, tranne che per il primo anno, risulta alquanto scarsa. Come mai? Gli impegni sono tanti e tutti hanno motivazioni rispettabili. Ma non rinunciamo a camminare con voi per il bene vostro e dei vostri figli. Rinnoviamo pertanto l'invito a tutti i genitori coinvolti a non mancare, come coppia, a queste occasioni, dove ancora una volta possiamo dire ai ragazzi: «Vi diamo il nostro amore accompagnandovi anche nel cammino di fede che ci rende più ricchi in umanità». L'educazione non deve essere un'emergenza ma l'ordinarietà dell'amore.

don Mario Zani



COSA CENTRA LA COMUNITÀ CRISTIANA?

Spesso, quando nelle nostre parrocchie ci sono i battesimi comunitari durante la celebrazione eucaristica, si nota una certa insofferenza e qualcuno dice esplicitamente: perché questi battesimi durante la Messa della comunità? Non è più opportuno spostarli al pomeriggio invitando a parteciparvi le persone veramente interessate, cioè i genitori e i padrini? Questa obiezione risente di una certa mentalità che mostra un evidente attenuarsi del legame del Battesimo con la comunità ecclesiale e che porta a concepire il Battesimo, e più in generale i Sacramenti dell'iniziazione cristiana (IC), come un "fatto privato".

1. Ricuperare la dimensione ecclesiale dell'IC

Il ricupero dell'ispirazione catecumenale dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (ICFR) esige anche il ricupero della sua dimensione comunitaria ed ecclesiale, quanto mai evidente nel modello catecumenale, e che mostra un duplice aspetto.

Innanzitutto l'IC è il cammino che inserisce nella Chiesa e non semplicemente in una situazione di salvezza privata. «Coloro che accolsero la parola – afferma Atti 2, 41 – furono battezzati e quel giorno si unirono a loro...».

Essere battezzati significa venire alla Chiesa e, quindi, alla salvezza. Infatti, a livello sacramentale, non si accoglie la salvezza di Cristo senza accettare di appartenere al suo popolo. In altri termini i Sacramenti dell'IC introducono gradualmente e contemporaneamente nel mistero di Cristo e nel mistero della Chiesa, senza possibilità di separare l'uno dall'altro.

«Il Battesimo apre le porte al credente per l'ingresso nella Chiesa, la Cresima ne determina o specifica il compito ecclesiale, l'Eucaristia tramuta tutti coloro che mangiano dell'unico "pane" nell'unico corpo di Cristo, che è la Chiesa» (*Documento del Vescovo Sanguineti dell'8 agosto 2003, L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, n. 29). In secondo luogo, la dimensione ecclesiale dell'IC consiste nel fatto che non si diventa cristiani con il solo impegno e sforzo personali, ma con l'apporto della comunità cristiana. Non si diventa cristiani da soli ma in una comunità e attraverso la comunità.

Nei Padri della Chiesa è forte la consapevolezza di una solidarietà o maternità della Chiesa, che fa sì che si è iniziati con la Chiesa e ad opera della Chiesa. I catecumeni sono come bimbi appena concepiti, vengono formati nel grembo della Chiesa dove crescono, difesi e nutriti, per poi essere rigenerati a vita nuova coi Sacramenti dell'IC.

2. Che cosa comporta?

In primo luogo si tratta di coinvolgere maggiormente tutta la comunità cristiana nel cammino di ICFR, con particolare attenzione alla famiglia. La comunità sia informata del cammino dei fanciulli e dei ragazzi, sia invitata spesso a pregare per essi e, almeno nelle celebrazioni più significative, sia invitata a parteciparvi con senso di responsabilità. Tutta la comunità si senta fattivamente responsabile nel generare alla fede cristiana le nuove generazioni. Infatti «la responsabilità di introdurre i fanciulli e i ragazzi alla vita cristiana è affidata alla Chiesa e, quindi, a tutti i membri del popolo di Dio, a cominciare dai genitori» (*Documento*, n. 3).

In secondo luogo, e di conseguenza, si tratta però anche di attivarsi per creare una comunità ecclesiale che testimoni in forma sempre più viva e affascinante la vita cristiana, così da diventare un ambiente che genera la fede quasi per contagio e che attrae positivamente le nuove generazioni. Una comunità viva è l'ambiente vitale entro cui l'IC può svolgersi con frutto. È noto, tuttavia, che a dare il tono più significativo e autorevole alla comunità cristiana sono soprattutto gli adulti. A loro guardano i piccoli e da loro sono attratti, con la tendenza spontanea a prenderli come modelli. La comunità cristiana degli adulti è, perciò, il contesto e l'esperienza portante dell'ICFR.

Anche la catechesi delle nuove generazioni ha assoluto bisogno di riferirsi a modelli adulti e credibili di vita cristiana, se vuole avere presa nel cuore e nell'esistenza dei giovani. «Ciò comporta la scelta pastorale comune e prioritaria per una sistemica, capillare e organica catechesi degli adulti» (*Documento*, n. 34). È solo nel contesto di una comunità cristiana di adulti che trova il suo luogo naturale anche una introduzione alla fede dei bambini.

don Renato Tononi

Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano

Convocati dal Signore

La domenica, giorno del Signore, Dio convoca il suo popolo e lo raccoglie perché si disponga ad ascoltare con fede la sua Parola e celebrare degnamente l'Eucarestia.

Anche la nostra comunità di Sant'Andrea viene convocata da Dio, per radunarci attorno a Lui e per nutrirci alla mensa della Sua Parola e del Suo Corpo. E cosa facciamo noi quando qualcuno che amiamo e ci ama ci chiama? Ci facciamo belli e corriamo da Lui il prima possibile. Arriviamo in ritardo? No!!!! Entriamo nella sua casa senza salutare? No!!!

Ci fermiamo a chiacchierare con tutti? No!!! Anzi il primo sguardo e il primo saluto sono per Lui. Cerchiamo quindi di mantenere prima, durante e dopo la celebrazione liturgica un atteggiamento di rispetto, di ascolto, di raccoglimento che sicuramente ci aiuta ad entrare in intimità con il Signore. Perché anche il silenzio può diventare la voce del popolo di Dio, quando testimonia riflessione, ascolto, adorazione, preghiera personale, attenzione alla Sua Parola.

Permetteteci di soffermarci ancora sulla proclamazione della Parola. Dio ci parla durante la messa e ci parla da un punto preciso (ambone) attraverso colui o colei (lettore) che gli presta la voce.

Sono quelle parole lette dal lezionario, all'ambone, da quella voce che diventano Parola di Dio, unica Parola per tutti.

Per questo sarebbe auspicabile che tutti seguissero la proclamazione della Parola ascoltando e non leggendo dal foglietto. Come dice il nostro vescovo Luciano nella sua lettera pastorale 2008-2009: "Il motivo è che la lettura è personale (ciascuno legge sul suo foglietto, con il suo ritmo di lettura) mentre l'ascolto è comunitario (tutti ascoltano l'unica parola che viene proclamata. Ora, siccome lo scopo della liturgia della parola (e di tutta la liturgia) è quello di formare un unico popolo, non ha evidentemente senso che ciascuno legga per conto suo. È invece pieno di significato che tutta l'assemblea, dopo aver ascoltato, esprima la sua adesione unanime alla parola udita".

Il Gruppo Liturgico

Concesio, 1 marzo 2009

POSA DELLA PRIMA PIETRA DEL NOSTRO ORATORIO. L'INIZIO DI UN CAMMINO VERSO UNA META

Sua Eccellenza il Vescovo Francesco Beschi oggi ci ha accompagnato in quella che è una giornata importante per il nostro Oratorio. Oggi è stata simbolicamente posata la prima pietra di quello che sarà un luogo rinnovato per la comunità di Sant'Andrea. Oggi il Vescovo Beschi ci ha ricordato che l'importante è sapere dove si sta andando insieme ai fratelli e che simbolicamente la prima pietra del nostro oratorio è solo una delle tappe di questo lungo cammino. Per la comunità di Sant'Andrea questo significa mettersi in discussione per fare in modo che il progetto della ricostruzione fisica dell'oratorio corrisponda con una ricostruzione anche spirituale in cui i ragazzi come le famiglie si mettano in discussione.

Mons. Beschi parte per il servizio in un'altra comunità, quella di Bergamo, e ci lascia come augurio quello di condividere come comunità il traguardo che ci siamo impegnati a raggiungere, ricordandoci che non sappiamo che cosa incontreremo per la strada, ma che saremo in compagnia di fratelli.

Ed eccoci quindi pronti a rimboccarci, simbolicamente e non, le maniche...

Laura Traversi



Nonni, un mestiere che cambia

I nonni, discreti compagni e silenziosi supporti nelle nostre vite, i nostri "secondi genitori", quelli con cui, molto spesso, abbiamo passato interi pomeriggi mentre mamma e papà erano al lavoro.

Ma i nonni non sono più quelli di una volta. Sono più attivi, aperti al rapporto con gli altri, hanno una vita piena e ricca di interessi. Per questo la loro condizione di vice-genitori non è più così scontata. Distrazioni e occasioni di divertimento per loro si moltiplicano e basta dare un'occhiata a internet per rimanere a bocca aperta: alle voci turismo o sport over 65, infatti, non c'è che l'imbarazzo della scelta. Soggiorni, hotel, case-albergo, crociere, viaggi esotici, gite, palestre, centri sportivi... insomma, sembra che si abbia scoperto la terza età e tutti la corteggiano a colpi di offerte, sconti, sogni sempre più meravigliosi. Anche l'università della terza età, i luoghi di ritrovo, i teatri e i cinema propongono modi di intrattenimento sempre più interessanti per i senior. Qual è l'identità dei nonni di oggi? Col passare degli anni, la concezione stessa della famiglia è andata via via cambiando. È da sottolineare come oggi si stiano radicando sempre più nella società moderna nuovi modelli di aggregazione familiare, con una diversa e progressiva trasformazione dell'idea di famiglia che, ovviamente, comprende i ruoli di genitori e di nonni ormai in completa rivisitazione. Succede spesso che la terza età si trasformi in gaudenti viaggiatori, studenti modello, poliglotti in erba, sportivi novelli. Probabilmente i vari programmi televisivi offrendo questi modelli riescono a trasformare anche gli "adulti" in qualcosa di diverso rispetto a qualche anno fa. Ci sono nonni che si identificano per l'assidua partecipazione a corsi e attività sportive di vario genere. Mantengono alta l'attenzione sull'aspetto fisico e ostentano un notevole concetto e stima di loro stessi. Hanno un abbigliamento ricercato e curato. Tendono ad accompagnarsi a persone che condividono i loro interessi e stile di vita, molte volte alla ricerca di avventure... Ma, accanto ai nonni in via di autorealizzazione, ce ne sono tanti altri dediti ai nipoti con spirito di sacrificio, spinto a volte all'eccesso.

Ci sono famiglie nelle quali la presenza del nonno è pressoché indispensabile, quando entrambi i genitori lavorano. In questo caso i nonni si vedono trasformati in baby-sitter a tempo pieno. La loro, infatti, è una vera e propria professione, con un neo: tanti diritti calpestati ed eccesso di doveri, che vanno dal portare ai giardini il nipotino, al cambiare i pannolini, dall'aspettare i bambini fuori della scuola al fargli

fare i compiti. Con una limitazione: evitare di intervenire in tutto quel che è la trasmissione di regole comportamentali. E, così, se qualcosa non va nell'atteggiamento dei propri nipoti, se sono ribelli, scontrosi, svogliati, il nonno deve subire in silenzio perché non è stato "reclutato" per educare. Allora vede trasformato il suo desiderio di vicinanza e amore per i nipoti in un tranello affettivo di cui si approfittano i figli molto impegnati sul fronte professionale.

Certo i bambini si affezionano a loro, perché i piccoli rischiano di essere privati della presenza e dell'affetto di papà e mamma che hanno demandato le loro funzioni genitoriali.

Nonno e nonna spesso non sanno come accendere un computer, ma hanno un intuito fine per capire se i compagni di loro nipotini sono affidabili o no semplicemente guardandoli negli occhi. È una sorta di intelligenza sociale che si è formata dall'aver vissuto molto; d'altronde lo sviluppo emozionale e morale dell'essere umano, ci dicono gli psicologi, raggiunge il suo culmine proprio nell'età avanzata. I nonni funzionano da importanti ammortizzatori nelle ac-

cese dinamiche familiari. Ad esempio, suggeriscono quale alimentazione è migliore per i nipoti, che cosa fa bene o male ai bambini, e trovano sempre una sottile alleanza con i piccoli quando questi sono frustrati avviliti da genitori un po' troppo stanchi e irritabili. Si sa, gli anziani, anche se non sono sempre aggiornati, hanno una grande esperienza di vita che la vita stessa riserva. Insomma, il diventare nonni, sono convinto che è una grande ricchezza di amo-

re da mettere a servizio delle nuove generazioni. Si crea un rapporto talmente speciale da far dimenticare in un istante tutti i dubbi e le difficoltà legate all'avanzare dell'età: i nonni rispetto ai genitori sono meno rigidi, più tolleranti, disponibili al dialogo, talora complici; essere nonni crea e manifesta un rapporto libero, privo delle preoccupazioni educative tipiche di papà e mamma. I nonni sono un po' il cuscinetto ammortizzatore di tante situazioni, creando così un'ondata di tenerezza, affettività, emotività, voglia di protezione... Tutte emozioni che riportano a una saggia giovinezza. Oggi è una grande risorsa che per il bene dei nostri ragazzi dovremmo sfruttare meglio. Raccomando però ai giovani nonni: non sbagliate famiglia, lasciate i figli sposati liberi nelle loro case, non intromettetevi troppo. Potrebbe saltare la famiglia dei vostri figli, ma prima ancora la vostra. Ricordatevi che prima di essere genitori, anche se nonni siete Voi: Marito e Moglie.

don Piero



Amare è donare...

L'amore è un'avventura, consiste nell'uscire dal proprio nido e cercare gli altri per offrire loro il nostro fraterno aiuto e la nostra solidarietà. Il vero amore non è passivo: non significa aspettarsi che gli altri ci amino e ci aiutino, mentre noi non facciamo nulla per loro. Significa interessarsi agli altri, dimenticare se stessi e pensare prima di tutto al bene del prossimo. Per questo amare veramente suppone qualche sacrificio, perché esige di rinunciare al proprio interesse o al proprio egoismo a beneficio degli altri. Tuttavia è in questa fatica di amare che troviamo la gioia più grande.

In Gesù troviamo la più completa e perfetta espressione di ciò che è l'amore: donare. Amare significa donare. L'amore vince il male e fa trionfare il bene. Se prima di Gesù l'amore consisteva nel compiere la legge, ora invece consiste nel fare il bene, nel donare ciò che si ha, nel servire. Più ancora che donare è necessario donarsi, corpo e anima al proprio prossimo, come insegna Gesù. Chi è il mio prossimo? Un giorno un dottore della legge ha posto questa domanda a Gesù. Egli ha risposto con la parabola del buon samaritano (Lc 10,25-32). Il prossimo è colui che si fa vicino, che si approssima a colui che ha bisogno di aiuto. Amare è avvicinarsi all'altro, a chi sta accanto, a chi si incontra, a chi soffre sia egli conosciuto o sconosciuto. "Avevo fame e mi avete dato da mangiare". Per il cristiano l'amore non è fondato solo sulla fratellanza di tutti gli uomini, ma sulla realtà che Gesù è presente nel prossimo. La vera giustizia consiste quindi nel praticare l'amore verso il prossimo, senza aspettarti nulla in contraccambio.



Signore Gesù

Signore Gesù,
 che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia
 ci hai lasciato il tuo corpo vivo e vero,
 crocifisso e risorto,
 a memoria del tuo infinito amore per noi,
 perché anche noi, trovando in te la forza,
 facciamo altrettanto,
 obbedendo al tuo invito
 "fate questo in memoria di me",
 donaci, te ne preghiamo, lo Spirito Santo
 che procede al Padre e da te,
 perché faccia di noi un'offerta a te gradita.
 Uniscici al tuo sacrificio sull'altare,
 riempici di te,
 perché impariamo ad amare
 come tu ci hai amati,
 e a donare la vita come tu l'hai donata.
 Poiché non c'è amore più grande di questo:
 dare la vita per la persona amata.
 Siamo consapevoli di non avere altri meriti
 che i tuoi,
 e che potremo presentarci al Padre
 con la veste che tu ci donerai.
 Fa' di noi un solo Corpo,
 perché il mondo creda
 che il Padre ti ha mandato,
 e che ti ha amato come tu ora ami noi.
 Fa' di noi la lode della tua Grazia,
 mentre i prodigi che la tua mano compie
 apre le nostre labbra a cantare le tue lodi,
 ora, e per sempre.
 Amen.

Oratorio: si parte

Finalmente ci siamo. Siamo ormai prossimi alla posa della prima pietra e quindi all'inizio dei lavori. Domenica 1 marzo avremo il piacere di salutare la partenza di Mons. Francesco Beschi per il suo nuovo incarico di Vescovo nella diocesi di Bergamo, ricevendo la sua benedizione sulla posa della prima pietra per la ristrutturazione del nostro oratorio. E' bello cogliere il parallelismo che si crea tra la sua partenza e quella dei lavori al nostro oratorio, così come Mons. Beschi si appresta a svolgere il suo mandato con spirito di servizio e consapevole dell'impegno che gli è chiesto, noi dobbiamo affrontare la ristrutturazione dell'oratorio consapevoli del lavoro che ci siamo assunti.

L'operazione materiale della posa della prima pietra assume un significato che supera la materialità del gesto, ci sprona a cogliere il vero significato che l'oratorio riveste nella nostra comunità a continuare e a migliorare l'impegno religioso, educativo, sociale e solidale.

È ormai da qualche mese che ci siamo chiariti sulla necessità di quest'operazione e ci siamo assunti la responsabilità dell'opera, dal giorno dopo l'assemblea, abbiamo dato il via alla vera e propria progettazione e all'iter burocratico necessario all'ottenimento dei vari permessi.

Sono seguiti numerosi incontri con gli architetti Simoncelli, per permettere la stesura di tutti i disegni e le tavole (un volume impressionante di carta tra originali e copie), gli incontri con il responsabile dell'ufficio tecnico, il sindaco, i vari responsabili degli uffici della curia, i dirigenti dell'ufficio delle belle arti e dell'ufficio ambientale e del cono, gli ingegneri per gli impianti tecnici.

Le persone incontrate si sono rivelate molto disponibili e competenti, ci hanno aiutato attraverso suggerimenti e direttive a risolvere e a trovare le soluzioni migliori ai vari problemi che man mano si evidenziavano, per



questo vogliamo ringraziarle e nello stesso tempo confidare nella loro continua e costante vicinanza.

Tutto il lavoro svolto ci permette oggi di fare la posa della prima pietra con i permessi necessari, per i lavori veri e propri dobbiamo pazientare ancora per poco tempo, quello necessario per definire gli appalti alle imprese con i capitolati approntati e chiudere le ultime pratiche burocratiche.

L'impegno economico che ne deriva è molto impegnativo, infatti, sappiamo ormai tutti che il preventivo di spesa è di circa 2.000.000,00 di euro; la prima risposta che la comunità ha dato è positiva anche se ovviamente insufficiente, a fianco di questo principale canale stiamo percorrendo varie strade per ottenere finanziamenti, si è sempre attenti a cogliere suggerimenti o proposte tali che ci permettano di affrontare con più serenità il cammino intrapreso. Pur confidando e certi della Provvidenza facciamo nostro il motto "aiutati che il ciel ti aiuta".

il C.A.E.

L'oratorio: una sfida educativa

L'oratorio ha sempre rivestito, tradizionalmente, nel nostro paese, una notevole importanza nella formazione cristiana dei giovani, affiatando efficacemente l'educazione familiare. Dalla lungimirante intuizione di San Giovanni Bosco nel XIX secolo in poi, L'Oratorio è diventato sempre più parte integrante dell'attività parrocchiale.

In questi ultimi decenni, a fronte della profonda crisi di valori che ha investito la nostra società, crisi che pone in discussione gli stessi fondamenti cristiani della nostra tradizione, la presenza dell'Oratorio parrocchiale è diventata ancor più importante essendo spesso l'unico punto di riferimento sicuro per le famiglie che vogliono salvaguardare i loro figli da una deriva che acquista sempre più caratteri, non solo antireligiosi ma addirittura anticristiani. Oggi i nostri giovani, nella delicata e fragile fase adolescenziale, sono continuamente esposti a messaggi dominati da un relativismo etico che li invita a respingere, in nome di una illusoria libertà individuale, quelle norme morali che la famiglia cerca di trasmettere loro, con sempre maggior difficoltà. Oggi viene messo in discussione il concetto stesso di famiglia "tradizionale" a favore di svariate forme, più facili, di convivenze alternative, si tende a smantellare il rispetto stesso della vita umana in tutte le sue fasi, richiedendo ampia libertà alla manipolazione genetica, ad ogni tipo realizzabile di fecondazione assistita, una liberalizzazione sempre più ampia del diritto all'aborto, per giungere, in tempi più o meno brevi, alla legalizzazione dell'eutanasia come è già avvenuto in qualche paese europeo. Tutto questo presentato e preteso in nome di una completa libertà individuale finalmente conquistata. È comprensibile che i

nostri giovani che si affacciano adesso alla vita rimangono frastornati, confusi, interdetti e a volte convinti.

A favorire la diffusione di questa mentalità nefasta contribuiscono largamente i massmedia profondamente diseducativi, una stampa largamente schierata e, purtroppo, la grave crisi della famiglia "tradizionale" e della stessa scuola che, come dimostra la cronaca di ogni giorno, fatica sempre più a svolgere i propri compiti educativi. Infine, conseguenze di queste premesse, ecco il dilagare oramai incontrollato della droga e della violenza tra moltissimi giovani alla deriva.

Di fronte a questa drammatica situazione che sotto gli occhi di tutti, le famiglie cristiane che desiderano dare ai propri figli una educazione religiosa e quei valori di vita in cui credono, devono farsi aiutare in questa opera oggi sempre più difficile, stringendosi attorno alla loro parrocchia, devono star vicino ai loro sacerdoti, purtroppo sempre meno numerosi, ed aiutarli concretamente nelle loro attività, tra le quali oratoria diventa sempre più importante e più difficile da gestire per carenza di mezzi e, forme soprattutto, di collaborazione. Penso che questo sia l'unico mezzo per cercare di contrastare la pressoché totale diserzione dalle attività parrocchiali dei nostri giovani dopo la Cresima.

Alla luce di tutto ciò ritengo che nella nostra realtà parrocchiale le ristrutturazioni dell'Oratorio avviate da una comunità, debba coinvolgere con una adesione piena e convinta tutte le famiglie che hanno ancora a cuore l'educazione cristiana dei propri figli, adesione che non si limiti, però, solo a contributo funzionamento, ma si concretizzi offrendo offrendo tutti la propria disponibilità ed aiutare la comunità nelle sue varie necessità parrocchiali.

Un papà





Carnevale





2009



Che dire...

Che scrivere. Le ultime notizie raccontano di quanto accaduto a Sabbio Chiese e faccio fatica a capire quanto sta succedendo. Quale generazione stiamo crescendo? O è solo una amplificazione di fatti che nel tempo sono sempre successi e che solo ai giorni nostri, con i nuovi strumenti di comunicazione, vengono molto più velocemente portati alla conoscenza di tutti? Da genitore sono preoccupato ma da educatore non sono stupito: la pedagogia non è assolutamente una "scienza" perfetta ma ogni persona con un po' di logica e di buon senso non può nascondersi che alcuni fattori che si costituiscono come **premesse** (vedremo successivamente quali) non possano portare che ad alcune specifiche conseguenze.

Quanto riporterò successivamente spero sia letto staccandosi dal concetto di "**colpa**" oggi imperante relativamente al quale ogni situazione viene ad essere letta ed interpretata. È un classico ormai che rispetto a fatti ed accadimenti di cronaca eclatanti nei telegiornali le diverse interviste si concludano con la solita frase "...qualcuno deve pagare". Il riportare una situazione ad una colpa e l'individuare comunque un colpevole in qualche modo "sgrava" tutti noi dal riflettere sulle situazioni (tanto chi è delegato ad assolvere o condannare ci penserà) e ci permette di continuare a

pensare alle nostre cose senza troppi mal di stomaco. Per intenderci: nel momento in cui il colpevole viene individuato e la colpa comminata non c'è più motivo di pensare in modo costruttivo ad una modalità diversa di affrontare le cose in quanto il dare la "colpa" ci fa pensare ad un approccio corretto alla situazione deviato da un comportamento umano "scorretto" (la colpa del colpevole) che ne determina una evoluzione sbagliata.

Lo staccarsi dal principio della "colpa" dovrebbe invece permetterci di affrontare le situazioni nella loro complessità facendoci sviluppare dinamiche di riflessione che, pur individuando le diverse responsabilità e perseguendole, dandoci la possibilità di fare di queste situazioni esperienza per affrontarle in futuro in modo diverso e più adeguato. Chiarito questo veniamo ora alle ipotesi prima accennate.

Quali quindi a mio parere le **premesse**:

- *il clima sociale e culturale della nostro periodo storico*: al di là di facili constatazioni sociologiche è evidente lo sgretolamento di alcuni elementi valoriali.

La famiglia in primo luogo: non si può negare che il primo esempio di "comunità" per ognuno di noi è la famiglia. Gli aspetti relazionali, emotivi ed affettivi che vanno a definire la costituzione di una personalità vengono da questo primo nucleo comunitario che nel suo piccolo ripropone le dinamiche sviluppate poi in senso più generale in una vita di società. Abbastanza normale comunque è il pensare che in un paese in cui i telegiornali parlano di una soglia della povertà per le famiglie italiane che si individua in circa 2000,00 € mensili o tutti e due i genitori lavorano (parliamo di famiglie "medie") oppure le difficoltà economiche potrebbero prendere il sopravvento. L'aver i genitori fuori di casa tutto il giorno ci fa però pensare ad una insufficiente possibilità di "presidio" dei genitori della famiglia stessa.

- *l'ormai imperante dilagare della ricerca del bene individuale rispetto al bene collettivo*: La competitività, il primeggiare a tutti i costi, il portare l'elemento della fisicità come prioritario rispetto alla spiritualità della persona, la non accettazione dei cicli naturali della vita (dalla nascita



alla morte), la creazione di miti basati sul bello, il forte, il coraggioso duro e puro, sul denaro facile e sull'apparire lasciano pochi spazi a modelli basati sull'impegno, sulla fatica del vivere e sulla possibile sofferenza della vita.

- *la scarsa consistenza del contesto morale:* non si riesce più a capire il limite fra bene e male e quindi non è più chiaro ciò che è buono e ciò che non lo è.

Da queste premesse non possono che arrivare i risultati che ogni giorno giornali e mass media in genere ci riportano.

Quale esempio sta dando in questo momento il mondo degli adulti ai più giovani? Ci lamentiamo di qualche "sedere" mezzo scoperto di qualche ragazza per le strade del nostro paese (magari additandolo a possibile movente di qualche atto di violenza e sopraffazione) e nelle televisioni sia pubbliche che private la maggior parte del tempo è occupato da "esibizioni" di corpi mezzi nudi che a qualsiasi orario e con l'utilizzo di riprese a dir poco volgari e "ammiccanti" propongono messaggi del "ora, qui e per il massimo del piacere". Scene di risse verbali e non solo nelle "arene" politiche, la scuola utilizzata ormai più come campo di battaglia per sviluppare teorie diverse di risparmio economico che come territorio dove tutelare lo sviluppo delle idee e delle conoscenze. E quanto altro potremmo aggiungere ancora a tutto questo. Educare nel suo senso più ampio significa "insegnare a vivere" e per fare questo occorrono in primo luogo la presenza (degli adulti in genere e dei genitori in particolare), la capacità di accogliere ed ascoltare, l'umiltà di non crederci con la verità in tasca e di saper chiedere aiuto riconoscendo i propri limiti. Al di là delle tante analisi, tavole rotonde o discussioni sull'adolescenza e sul male di vivere dei nostri ragazzi credo che l'unica possibile strategia che può dare risultati positivi sia l'esserci con continuità senza crearsi grandi aspettative e fidando sul fatto che il nostro esempio nel tempo darà dei buoni frutti.

Non ci sono a mio parere altre strade: non ci sono ricette, non ci sono bacchette magiche, non ci sono farmaci o grandi dibattiti in tv sull'onda di qualche fattore emotivo; c'è solo la possibilità di tentare di esserci un po' di più con attenzione, amore, con i nostri **no** ed i nostri **si** pieni di preoccupazioni e magari "partecipando" e condividendo fra genitori paure e situazioni che spesso ci fanno sentire soli e ci impediscono di aiutare i nostri figli nel modo migliore.

Paolo

Inno alla vita

La vita è un'opportunità, coglila.

La vita è bellezza, ammirala.

La vita è beatitudine, assaporala.

La vita è un sogno, fanne una realtà.

La vita è una sfida, affrontala.

La vita è un dovere, compilo.

La vita è un gioco, giocalo.

La vita è preziosa, abbine cura.

La vita è una ricchezza, conservala.

La vita è amore, godine.

La vita è un mistero, scopriilo.

La vita è promessa, adempila.

La vita è tristezza, superala.

La vita è un inno, cantalo.

La vita è una lotta, vivila.

La vita è una gioia, gustala.

La vita è una croce, abbracciala.

La vita è un'avventura, rischiala.

La vita è pace, costruiscila.

La vita è felicità, meritatala.

La vita è vita, difendila.

Madre Teresa di Calcutta



da Avvenire, supplemento 28/01/09

BAMBINA MIA, QUANDO AVRAI UN FIGLIO...

I giornali hanno pubblicato le foto del ministro francese Rachida Dati al suo ritorno al lavoro, a cinque giorni dal parto: magra, sorridente, elegante su vertiginosi tacchi a spillo. Le femministe francesi han protestato: quella foto è la proposta di un modello di maternità iperefficiente, di una madre che rientra in ufficio come nulla fosse stato; è un modello, hanno detto, molto comodo per una cultura maschile che soffoca gli spazi per le madri che lavorano. Sono d'accordo con questa obiezione e con l'improponibilità del "modello Rachida". Ma a mia figlia, se mi chiedesse se è normale quella fretta di tornare alla scrivania o alla carriera dopo che hai messo al mondo un figlio, direi altro.

Direi: guarda che un bambino non è una frattura di una gamba, da cui rimettersi al più presto con un'alacre fisioterapia; non è, affatto, una "malattia" da gettarsi di corsa alle spalle. Avere un figlio è un evento unico nella tua vita, unico per quanti altri figli tu possa avere; goditi, quando sarà il momento, questi giorni, assaporali lenta, depositali con cura fra i ricordi. Pochi anni dopo, ti appariranno così lontani e preziosi. Sai - continuerai, ormai dimentica di Rachida e delle sua performance da superdonna - mettere al mondo un figlio, trovarselo fra le braccia, è straordinario. Perché per mesi "lui" è stato un nome, un pensiero, una sfocata immagine di qualcuno che ancora non c'era. E in un istante te lo ritrovi, vivo, fra le braccia, con i suoi occhi, e ti guarda - non è vero che i neonati non vedono, tu, appena nata, mi hai guardato. E non ascoltare nemmeno chi ti dirà che il parto è una stremante sofferenza. È vero, il parto è dolore; ma sai, è un dolore diverso da ogni altro, perché per una colica soffri e basta, mentre durante le doglie sai che soffri per far nascere tuo figlio, ed è un'altra cosa. È una battaglia, il parto, ma una battaglia diversa da quella degli uomini: per fare vivere, e non per fare morire.

Poi, sai, bambina, è così bello incontrare finalmente, dopo nove mesi, quel figlio solo sognato; toccarlo, farsi stringere un dito dalla sua minuscola mano. Stringono forte i neonati, fortissimo. Sembra, quella stretta, una domanda: non lasciarmi, sono qui per essere abbracciato. E, ancora, riconoscere in quei lineamenti minuti la linea delle tue labbra, o le sopracciglia di tuo marito. Fusi assieme, madre e padre; mai come in

ASSAPORALO, IL MIRACOLO DI AVERLO TRA LE BRACCIA, DEPOSITA CON CURA QUEI MOMENTI TRA I RICORDI. NON FARTI PRENDERE DALLA FRETTA. LA SCRIVANIA PUÒ ATTENDERE

di Marina Corradi

quei tratti di un figlio appena nato. Te lo metteranno in braccio. Tu non saprai, la prima volta, come prenderlo: esiterai nel timore di romperlo, come fosse una fragile bambola. Imparerai a cambiarlo, a lavarlo, a capire il suo pianto. Passerai forse notti insonni, se è un tipo di brutto carattere; e ti sveglierà all'alba, col suo grido imperioso di fame. Sarà faticoso, sarà una rivoluzione: prima c'eri tu, e tuo marito, liberi, leggeri, ora c'è lui con i suoi strilli da dittatore, e la culla, e i biberon, e il passeggiare così pesante da sollevare sulle scale. E tu stessa ti guarderai allo specchio e forse sarai ingrassata, sciupata, pallida. Tornerai bella come prima: ma, dentro, tutto sarà cambiato; non saprai più pensare la tua vita, prescindendo da "lui". (Eppure ancora non ho conosciuto una che mi abbia detto: vorrei tornare indietro, vorrei non avere avuto mio figlio. Non l'ho conosciuta mai). Il fatto è, bambina, che avere un figlio è un miracolo: un miracolo prettamente, straordinariamente femminile. Con il suo peso, con le sue veglie, con le sue tenerezze, avere un figlio, sorprenderne i primi sorrisi, è un miracolo. E quando ti accade un miracolo, non te ne vuoi dimenticare. Non te ne vai di fretta, per mostrare che tutto è come prima. Te lo godi, un miracolo, te ne lasci travolgere, magari stanca, eppure sbalordita. Non ti lasci rubare, se proprio non sei costretta dal bisogno, questi giorni che appartengono a te, e a tuo figlio. Che nove mesi fa non c'era, e ora c'è. Sai spiegarmi questo?

Quando avrai un figlio, coccolalo, goditelo, non farti scippare da mode e miti vuoti un solo istante di gioia. Quando avrai un figlio, chiamami se vuoi: fammi il regalo di rivivere, attraverso di te, io ormai vecchia, un miracolo.

Il Signore sc̄ia con noi

Puntuali alle sette domenica primo febbraio una settantina di persone si sono riunite sul piazzale della chiesa dirette in Folgaria per la gita sulla neve della parrocchia. E' ancora buio, le previsioni non promettono nulla di buono, inizia a scendere la prima neve ma siamo molti con tanta voglia di divertirci. Dopo qualche sosta caffè (neanche mezza per l'esattezza) arriviamo a Fondo Piccolo dove il gruppo si divide. Noi facciamo parte del gruppo sciatori e prima di lasciare il pullman scarichiamo sci, scarponi, racchette e procediamo alla vestizione.

Ci diamo appuntamento per il pomeriggio con gli altri che optano per un programma più tranquillo e godereccio. Grandi e piccoli iniziamo a prendere confidenza con le piste e, sotto la neve che ci ha accompagnato per tutto il giorno, sciamo e maciniamo discese su discese. La neve è bella le piste poco affollate ed è molto bello incontrare amici e parrocchiani tra una pista e l'altra.

L'intenzione di un panino leggero per il pranzo è scemata al rifugio chalet davanti a pizza, gulasch, crauti ed una fetta di ottimo strudel. Il nostro

pomeriggio è continuato fino alle quattro e mezza a base di neve, sci e slittate in compagnia, poi, tornati al pullman, ci siamo rimettessi in marcia per raggiungere gli altri che ci aspettavano in paese un po' infreddoliti, ma contenti di aver trascorso una giornata all'aria aperta in un paesaggio da favola tra tetti e conifere stracolmi di neve. Il pullman, sulla via del ritorno, è occasione per conoscersi meglio, per raccontarsi della giornata, per dormire e riposare, soprattutto se facendo fondo, come qualcuno, si è sbagliato percorso e si è dovuto affrontare 30 chilometri di saliscendi in solitudine (se ti chiami Marino ci sarà un motivo!).

Dopo la doverosa sosta Autogrill (vedi quella d'andata!) siamo tornati a casa. È stata una giornata bellissima, piena di gioia e divertimento e ringraziamo don Piero e gli organizzatori invitandoli a ripetersi più avanti, magari per una camminata primaverile, per un pellegrinaggio o per una gita culturale. Le mete non mancano, i partecipanti pure! Grazie a tutti e arrivederci alla prossima.

Francesco



Catechisti: chiamati ad essere testimoni

All'inizio dell'anno catechistico, davanti alla comunità parrocchiale, ci è stato affidato il mandato di trasmettere il Vangelo ai nostri bambini e ragazzi.

È una missione che ci interpella in prima persona, che ci affascina, ma nello stesso tempo è impegnativa e carica di responsabilità. Sappiamo che i nostri ragazzi, oggi più che mai, hanno bisogno di persone credibili, di risposte vere e coerenti. Il contesto sociale e culturale in cui viviamo, così fortemente secolarizzato, di certo non ci aiuta in questo cammino.

Ne deriva, per noi educatori, la necessità di rafforzare i nostri principi cristiani per essere testimoni veri, per vincere la superficialità e dare la giusta dimensione ai valori quotidiani, aiutando così i nostri ragazzi a maturare nella fede.

Ci mettiamo, quindi, all'ascolto della Parola, partecipando alle catechesi e agli incontri che ci vengono preposti. Quest'anno, in particolare, stiamo approfondendo la figura dell'apostolo Paolo che ci trasmette forza e speranza. Lui, del resto, ritiene la sua prigionia, le sue "catene" non un peso, ma una Grazia del Signore, che gli ha permesso di trasformare la sua reclusione in strumento di evangelizzazione.

Così anche noi catechisti, se leggiamo il nostro impegno alla luce della parola di S. Paolo, possiamo cogliere un duplice aspetto: se da un lato può considerare un peso, dall'altro diventa un grande valore aggiunto, un'opportunità per rafforzare la nostra fede nel cammino di chi, come noi, desidera mettersi alla sequela di Cristo.

Resi e Fiorenza

A che punto siamo con le attività di Scuola di Vita Familiare?

Ad oggi, con le molteplici offerte e “distrazioni” (positive e meno) rivolte agli adolescenti e ai giovani, non è poi così facile e scontato mantenere un gruppo che, in ambito parrocchiale, si incontra settimanalmente per confrontarsi, imparare a crescere, trattare tematiche delicate quali l’affettività, la ricerca di significati, la vita, l’amore...!!!

Eppure, forse, questi argomenti, questo progetto educativo cristiano, questa preparazione remota alla vita e alla famiglia che unisce momenti di riflessione a spazi più pratici e creativi, potrebbe essere davvero una preziosa opportunità.

La Scuola di Vita Familiare, si sa, è presente a Sant’Andrea da molti anni e anche lo scorso ottobre, gli incontri si sono avviati con entusiasmo ed energia ma soprattutto con la gioia di aver accolto nuove ragazze. Sono loro la linfa vitale che rigenera i nostri tessuti! E noi, che oramai aiutiamo un po’ Maria Domenica nell’organizzazione, siamo davvero contente se il “messaggio” passa nella nostra comunità fino ad arrivare nelle singole famiglie e magari, proprio tramite le ragazze, ai genitori che dimostrano di apprezza-

re e credere in questo cammino. Di certo, don Piero per primo, così come le Suore Dorotee, continuano a sostenerci, incoraggiarci, oltre a donarci il loro tempo e la loro fede. Non bisogna dimenticare poi l’immensa disponibilità e competenza che ci dedicano tante signore-mamme con le attività pratiche (cucina, ricamo, pittura su ceramica, maglia, cucito) sempre utili e stimolanti per le ragazze che si cimentano a fare torte, ricami, quadri, sciarpe, orli...! Tutto ciò, in aggiunta agli incontri formativi che seguono una continuità e sono tenuti da specialisti, testimonianze, e naturalmente dall’intervento diretto dell’Istituto Pro Familia. Quest’anno, il tema proposto riguarda l’AMICIZIA; visto l’argomento che ci coinvolge da vicino, stiamo lavorando su molteplici aspetti e spunti riflessivi, partendo dai nostri vissuti per poi arrivare a confrontarci anche su problematiche attuali. Non è sempre facile, ma appunto, la rete di amicizia e fiducia reciproca che vorremmo creare nel gruppo, potrebbe davvero aiutare le ragazze a sentirsi comprese, amate, ad esprimersi e a “lanciarsi” più raggianti nella vita di tutti i giorni.

Elisa, Betta e Giovanna



LA REALTÀ GIOVANILE NELL'ORATORIO

Dall'ottobre 2008 due educatrici del Centro di Aggregazione Giovanile Naviganti di Concesio sono presenti quotidianamente all'interno dell'Oratorio di Sant'Andrea offrendo un intervento a carattere informale. Si è scelta questa modalità educativa data la difficoltà di un approccio strutturato. L'intervento dell'educatore consiste in particolare nell'agganciare, conoscere e soprattutto aiutare ad organizzare costruttivamente il tempo libero dei ragazzi. In particolare è presente un gruppo di 15/20 adolescenti provenienti da diverse zone che hanno scelto l'Oratorio come luogo di incontro e socializzazione.

Il primario obiettivo dell'educatore nei primi mesi è stato riuscire a tessere delle relazioni di fiducia e di stima reciproca con i ragazzi, elementari base per poter formulare e proporre un intervento educativo.

La risposta dei ragazzi in questo quattro mesi è stata diversificata: alcuni hanno manifestato disponibilità e voglia di mettersi in gioco e di relazionarsi, altri continuano a mantenere un atteggiamento troppo spesso inadeguato alla realtà dell'Oratorio. Per tale ragione nell'ultimo periodo di è deciso di prendere una posizione forte invitando l'intero gruppo di ragazzi ad abbandonare l'Oratorio sino a quando non riconoscono di avere un comportamento talvolta eccessivo nel rispetto delle regole socialmente condivise.

Laura e Rossella

LA PACE FA BENE A TUTTI!

A partire dall'1 gennaio di quest'anno, giornata mondiale della pace, e come ogni anno, i ragazzi e gli educatori dell'ACR hanno vissuto il MESE della PACE. Nel corso degli incontri dedicati a questo tema abbiamo potuto conoscere ed apprezzare il lavoro e l'impegno del CTM altromercato, organizzazione che opera in tutto il mondo diffondendo l'idea di un mercato equo e solidale per tutti: dai produttori nei paesi del terzo mondo (Africa, America Latina, sud est asiatico...) alle piccole e medie industrie, fino al consumatore.

La filiera del mercato equo promuove un'organizzazione del lavoro e del commercio diversa da quella gestita dalle multinazionali moderne, improntate sullo sfruttamento di materie prime e manodopera: suo punto fermo è creare un mercato in cui il produttore riceva il giusto compenso, mantenendo sul mercato un prezzo concorrenziale, quindi assicurando al consumatore un giusto prezzo. Questo è possibile anche evitando l'utilizzo di pubblicità. Per poter affrontare queste tematiche siamo partiti, come è nostra abitudine fare, da noi stessi: abbiamo stilato un'ipotetica lista della spesa e distinto le cose necessarie da quelle che lo sono meno. Successivamente abbiamo incontrato alcune volontarie che prestano servizio all'interno della bottega equo solidale di Bovezzo, queste gentilissime signore ci hanno spiegato come funziona il percorso produttivo del mercato equo e ci hanno permesso di conoscere le condizioni lavorative ed esistenziali di adulti e ragazzi che vivono in paesi diversi dal nostro. Eppoi finalmente una bella gita: siamo andati tutti insieme alla "Bottega del Mondo" di Bovezzo e lì abbiamo potuto conoscere, vedere e toccare con mano e anche assaggiare alcuni prodotti tipici del mercato equo e solidale. Grazie a questa esperienza abbiamo voluto far capire ai ragazzi che possiamo costruire anche noi la pace, attraverso scelte e gesti di vita quotidiana: per farlo non è necessario rinunciare a tutto ciò che già abbiamo, ma utilizzarlo al meglio non sprecando i beni di tutti, rispettando l'ambiente e di tanto in tanto acquistando prodotti solidali per promuovere lo sviluppo di tutti i paesi. Per concludere questo interessante cammino abbiamo vissuto un momento di Festa in cui tutti insieme abbiamo giocato, pregato, riflettuto e fatto una bella merenda equa e solidale!

È proprio vero che la pace fa bene a tutti!

Claudia

ORARIO SETTIMANA SANTA

DOMENICA DELLE PALME: GIORNATA DELLA GIOVENTÙ

- Ore 10.30 Benedizione degli Ulivi, Processione e Santa Messa
 Ore 15.30 Pasqua dell'Anziano

LUNEDI 6 Aprile:

- ore 20.30 Veglia Penitenziale e Confessione Pasquale per Giovani e Adulti

MARTEDI 7 Aprile:

"Cena del povero" cfr. Avviso

TRIDUO PASQUALE

Giovedì Santo:

Al mattino in parrocchia nessuna celebrazione perché i sacerdoti partecipano in Duomo alla Messa Crismale;

- Ore 16.30 Santa Messa per i ragazzi
 Ore 20.00 Celebrazione in "Coena Domini" per tutti, seguirà un momento di adorazione comunitaria

Venerdì Santo:

- Ore 8.00 Ufficio di letture e Lodi;
 Ore 10.00 Preghiera per i ragazzi
 Ore 15.00 Via Crucis
 Ore 20.00 Celebrazione della Passione e Morte del Signore

Sabato Santo:

- Ore 8.00 Ufficio di letture e Lodi;
 Ore 10.00 Preghiera per i ragazzi; Confessioni per tutta la giornata
 Ore 21.00 Solenne Veglia Pasquale

Pasqua di Risurrezione:

- Orario festivo: S. Messe ore 7.30; 9.30
 Ore 11.00 - Santa Messa Solenne
 Ore 17.30 - Vespri Solenni, Benedizione Eucaristica e Santa Messa

Anagrafe parrocchiale

NELLA PACE DEL SIGNORE

1. BONETTI Demetrio di anni 86
2. SPINONI don Enzo di anni 77
3. MARCHESI Pierino di anni 94

NATI ALLA GRAZIA DI DIO

1. BELLERI Chiara
2. FOGAZZI Cecilia

ORARIO SANTE MESSE

Festive: 7.30 - 9.30 - 11.00 - 18.00

Feriale: 8.00 - 16.30

Sabato e vigilie 18.00

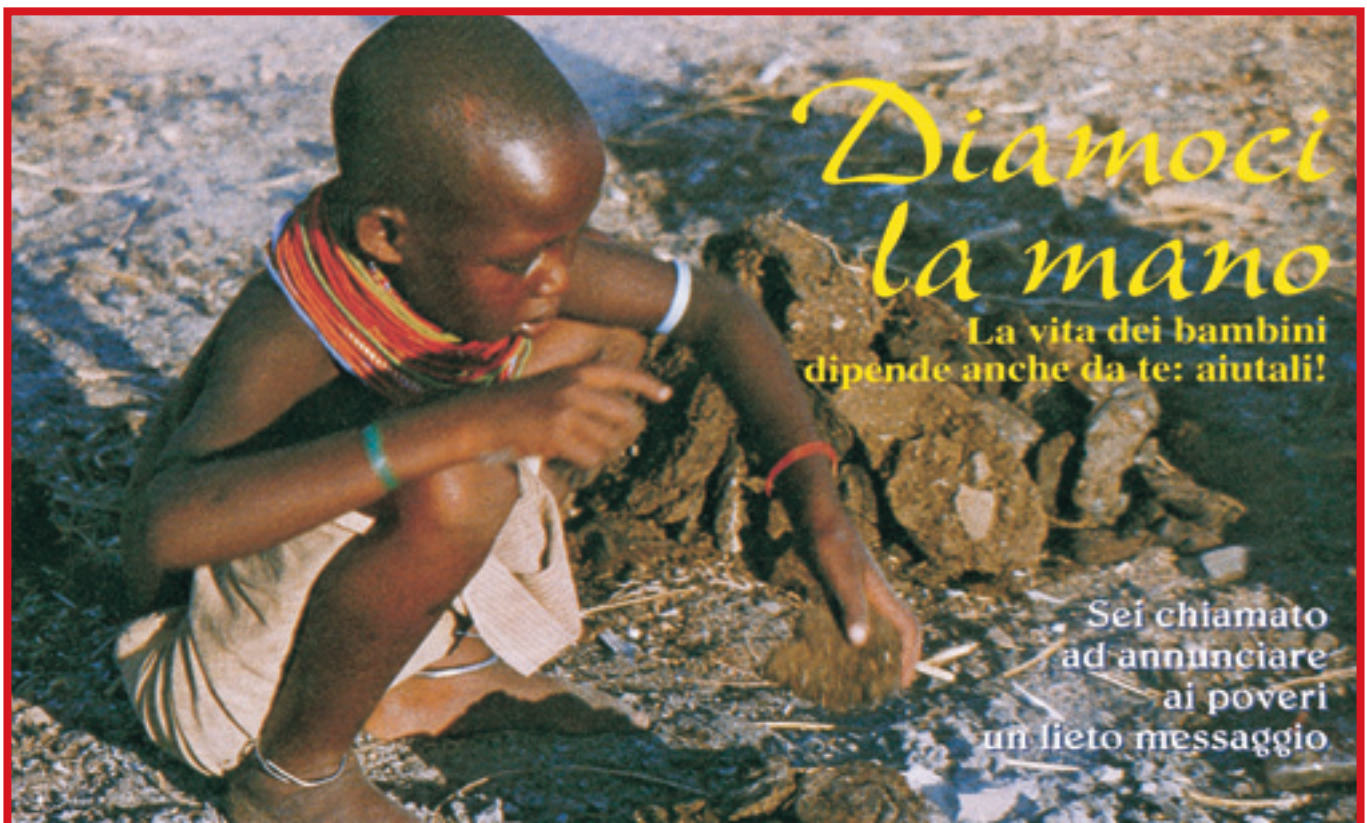
Confessioni: In Parrocchia ogni Sabato dalle 16.30 alle 18.00

SACERDOTI NELLA PARROCCHIA:

Minelli don Piero Parrocchia, 4 - Tel. 030 2751188

Zani don Mario c\o Seminario - Tel. 030 3712223

Suore dorotee di Cemmo, Oratorio - Tel. 030 2751926



Don Enzo, prete imperfetto..., ma non troppo!

Non è facile tessere il ricordo di un amico con il quale si hanno in comune la terra di origine e le radici culturali. Si ha percorso, partendo dalla natia Borgo San Giacomo, un lungo tratto di strada. Si sono condivisi ideali alti di vita. E che ci ha lasciato. Proprio perché amico, se ne sono apprezzate le virtù, ma si è stati anche conniventi con i difetti.

Quando si scatta una foto è gioco forza accettare che essa ritragga anche il più piccolo neo che abbiamo sulla bella faccia. Per cui non vorrei adeguarmi al detto popolare che recita: "quando si nasce si è tutti belli, quando ci si sposa si è tutti bravi, quando si muore si è tutti santi".

Preferisco ricordare don Enzo – pur con lo strazio che sempre alberga nel cuore quando si perde una persona cara – come un sacerdote... imperfetto, perché "...uno solo è il maestro vostro, Gesù Cristo", come scrive Matteo nel suo vangelo.

Prete imperfetto. Perché di critiche ne ha ricevute parecchie, da parte dei soliti "farisei", sempre appostati in alto, sul trono della loro presunta superiorità per scrutare la pagliuzza nell'occhio del prossimo, dimenticando la trave che hanno nel proprio.

Imperfetto per qualche evasione di troppo dalla parrocchia, qualche cena con gli amici, la partita di calcio del Brescia al Rigamonti (passione ereditata dal padre), la predica lunga e non sempre ben articolata, la prevalenza, nelle numerose attività, dell'aspetto organizzativo, a scapito, forse, di una maggior attenzione alla formazione.

Insomma, un prete imperfetto. Ma non troppo. Con alcuni peccati. Tutti veniali, però.

Perché don Enzo è riuscito a farsi ben volere dalla stragrande maggioranza dei parrocchiani, che aveva ricevuto in sorte da Gesù Buon Pastore, per la sua umiltà (non faceva mistero sui suoi difetti) e per la sua mitezza (dote ereditata dall'eccellente mamma).

Dio aveva riempito la sua vita di bontà e di amore, e lui li ha riversati a larghe mani sui fedeli, divenendo strumento di grazia nel nome del Signore.

Quanta pazienza ha dovuto esercitare in particolari circostanze! Non si arrabbiava mai, non alzava la voce: l'autoritarismo non faceva parte del suo DNA. Era convinto che la durezza non avrebbe portato a nulla, anzi avrebbe esacerbato i cuori. E allora, l'impegno della sua vita era di precedere gli altri con l'umiltà, con il sorriso, con la bontà, con l'amore, costruendo rapporti di amicizia che sono durati tutta la vita. Lo hanno testimoniato, qualora ve ne fosse stato bisogno, i suoi funerali.

Ma, soprattutto, don Enzo ha esercitato la mitezza. Il suo passaggio tra noi è stato caratterizzato da quell'essere discepolo di un Maestro "mite e umile di cuore", che invita tutti a prendere su di sé il suo giogo dolce e il suo carico leggero. Una mitezza mai triste, una docilità mai remissiva, un'umiltà di cuore resa manifesta da una umiltà nel servizio.

Era anche timido don Enzo, cauto nello sviluppo completo di un suo pensiero. Ma una volta conseguita la chiarezza interiore, nessuna opposizione poteva infrangere la sua determinazione. Perché don Enzo aveva il carisma della concretezza, dei piedi per terra, unito a quel "bris" di audacia che lo portava a rischiare – dal lato economico – ogniqualvolta il progetto era "luce" nella sua mente, anche se non ancora pienamente condiviso dalla comunità. Ne sono testi-

monianza le ingenti opere di restauro dell'ex Convento S. Giorgio a S. Nazaro in città, divenuto poi Oratorio della parrocchia, e ad Urago Mella, nella Pieve.

Ancora. La sua vita sacerdotale è stata segnata presto dalla presenza della sofferenza fisica: epatite, infarto, rottura dell'anca hanno un po' fiaccato il suo organismo. Ma l'ottica della fede ha sempre prevalso sulla debolezza e sulla paura. Diceva: "Se Cristo ha scelto la sofferenza per salvare il mondo, significa che la sofferenza non è un disvalore, ma un autentico valore". E consapevole che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, ha lottato contro la tentazione del vittimismo e ha accolto serenamente le occasioni che il Signore gli aveva preparato per crescere nella vita spirituale e



per concorrere al bene di coloro che il Signore gli aveva affidato.

Gli ultimi anni della sua vita sono stati più difficili: qualche incomprensione nella comunità, l'invito da parte dei Superiori a lasciare la parrocchia un anno prima dei 75, dopo 29 anni di servizio (ci avrebbe tenuto tanto a celebrare il 30° di parrochiato!), le precarie condizioni di salute, la vita quasi eremitica in quel di Concesio lo hanno fatto richiudere un po' in sé stesso. A monosillabi, a volte esternava il disagio e l'amarezza: non riusciva a farsene una ragione delle incoerenze dei Superiori. A stento è riuscito a comprendere che soffrire moralmente significa essere inchiodati sul retro della croce di Gesù: basta dargli una voce e Lui ti risponde. Quando riuscì a metabolizzare il pensiero, si rasserenò, ripetendo spesso: "Ci penserà il Signore".

Ha concluso la sua esperienza terrena improvvisamente il 17.02.09, all'indomani di una settimana di Esercizi Spirituali autogestiti con alcuni amici sul tema: "Entrare nella Pasqua... dalla croce alla risurrezione!".

Al termine degli Esercizi spirituali mi ha chie-

sto di fare una sintesi-sintesi-sintesi delle nostre riflessioni, al fine di attivare un progetto per il futuro. Gli risposi: "Dobbiamo cambiare radicalmente per uscire dalla logica della carne, e lasciarci trasfigurare da una logica generata dallo Spirito. Qui si decide la quota di volo del nostro ministero sacerdotale". Mi replicò: "Speriamo di avere il tempo per realizzarlo!" Io conclusi: "Dio ci è vicino e lavora con noi".

È stato scritto che la morte di un amico, come la caduta di un pino gigante, lascia vuoto un pezzo di cielo. Non sono d'accordo, perché quello squarcio di cielo mi dice che don Enzo – il prete imperfetto, ma non troppo – mi attende nella Casa del Padre.

È questo il motivo per cui, in unione agli amici che ne hanno condiviso la terra e l'avventura stupenda del sacerdozio, mi raccolgo in preghiera, affinché il Padre gli dia pace. Lo ringrazio per la sua preziosa testimonianza. E, come a lui, dico grazie alla sorella Beniamina che lo ha accompagnato negli anni della sua vita sacerdotale con grande dedizione.

Don Battista Gatteri

PELLEGRINAGGI

12-13-14 Aprile 2009: I Cresimandi dal Papa

27-28 Aprile 2009: LORETO - CASCIA

Con le Parrocchie di S. Andrea - Pieve - Costorio

Visita alla Santa Casa e ai luoghi di S.Rita

Le Iscrizioni sono chiuse

29 Giugno - 5 Luglio 2009

Gita - Pellegrinaggio Interparrocchiale in pulmann

UNGHERIA: Budapest, Abbazie e Castelli

Le Iscrizioni sono aperte

Preghiera per la glorificazione di Paolo VI

**Signore, noi ti ringraziamo perché hai donato
alla tua Chiesa e al mondo intero Paolo VI,
che hai voluto ricco di intelligenza e di cuore,
di sensibilità e di forza per vivere
gli ideali del Vangelo nella fede e nella carità.
Quando lo hai chiamato al tuo servizio,
egli ti ha seguito con ferma vocazione
dispensando le tue grazie e i tuoi doni
come educatore dei giovani, ricercatore
del vero e del bello nella cultura e nell'arte,
servitore della Chiesa e Pastore universale.
Abbiamo vivo il ricordo del suo esempio,
dei suoi ammonimenti, delle sue suppliche
al Cielo e agli uomini perché si edificasse
la civiltà dell'amore contro ogni violenza.
Il suo insegnamento e i suoi scritti
sono guida del tuo popolo e lo educano
ai principi morali e al valore della vita.
Ti preghiamo, o Signore, rendi gloriosi
i giorni e le opere di Paolo VI.
La sua intercessione, ora che riposa
nella tua beatitudine, ci protegga e ci aiuti
a camminare nella pace e nella concordia.**

Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo - Concesio

Buona Pasqua

i sacerdoti e le suore